

(produzione diversificata? Differenti destinatari?), al pari delle palmette, dei motivi cuoriformi, eccetera, ampiamente attestati su lucerne di questo periodo.

MARIAVITTORIA ANTICO GALLINA

MARIA TERESA PALEANI, *Le lucerne paleocristiane*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993 (Monumenti Musei e Gallerie Pontificie Antiquarium Romanum, Cataloghi, 1). Un vol. di pp. X-124,73 figg.

Le 72 lucerne delle quali si fornisce, in questo libro, un catalogo ragionato, sono conservate presso l'Antiquarium Romanum dei Musei Vaticani e provengono da vecchi scavi eseguiti nello Stato Pontificio; tre di esse provengono invece da scavi ottocenteschi di Ostia, una dalla collezione campana Astarita. Prive di dati di contestualizzazione e cronologicamente distribuibili, sulla base dei più accreditati studi (Deneauve, Pohl, Salomonson, Provoost, Hayes, Pavolini), fra il III ed il VI sec. d.C., esse appartengono a quella classe di lucerne per la quale pare non essere stata ancora individuata una soddisfacente denominazione convenzionale.

Se, in effetti, termini come lucerne 'africane', 'mediterranee', 'tardoantiche' ecc. non esauriscono le innumerevoli diversificazioni tipologiche di questa classe, anche perché riferibili a concetti estremamente diversi quali l'area della sola produzione originaria e della sua diffusione (i primi due) o l'ambito cronologico (il terzo), la definizione di 'paleocristiane' riproposta dall'A. per tutte le 72 lucerne, ma pressoché generalmente abbandonata proprio per la sua ambiguità (v. ad esempio M.C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili delle Collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1977, pp. 211 ss.) pare inopportuna: gli esemplari con «chiari segni cristiani» (cristogrammi ecc.) sono solo alcuni, a mio parere, e non si comprende perché la lucerna n. 2 — tipo Provoost 4 — dovrebbe rientrare fra le cristiane (inteso come tipologia) per il solo fatto che «ha forma globulare, ansa piena e globetti irregolari» (lo stesso dicasi per i nn. 9-13, ad esempio). Né mi pare accettabile

estendere il termine 'paleocristiane' a tutte le lucerne considerate in questo lavoro per il fatto che agli esemplari indubitabilmente cristiani «possono essere affiancati per associazione tutti gli altri con la stessa tipologia» (p. XI) o perché esse rientrano «in un tipo che può essere definito come riuso da parte dei cristiani» (*ibid.*). Interessanti, queste considerazioni, qualora avessimo a disposizione inequivocabili dati di scavo che consentano, ad esempio, di attribuire ad un cristiano la scelta di lucerne con raffigurazioni di animali, di *kantaroi*, ecc., già peraltro diffusi sui dischi delle lucerne a volute di età imperiale, oppure con la raffigurazione di Afrodite (n. 29) o di quel busto con pettorale semilunato e copricapo su cui poggia un'anatra (n. 65), a tutt'oggi di non sicura identificazione. Il rischio, a mio avviso, è quello di attribuire ad una produzione estremamente diversificata, all'interno della quale non vanno sottovalutati fenomeni quali costi, mode, gusto, persistenze, ristagni, imitazioni, una uniformante connotazione 'religiosa' che può essere sconfessata anche dalla documentazione di scavo. All'interno dunque di un generico, ma, ritengo, più appropriato termine come 'tardoantiche', parallelo, peraltro, a lucerne ellenistiche, repubblicane, imperiali, distinguerei le molte tipologie e le diverse produzioni, evidenziando i casi nei quali gli elementi decorativi possono considerarsi, in mancanza di prove contrarie, quali residui di paganesimo e quelli in cui la matrice cristiana sia indiscutibile, anche grazie ai dati di contestualizzazione. Sempre utile il riepilogo tipologico (pp. 84-98) e lo schema relativo ai marchi di produzione alle pp. 100-04.

MARIAVITTORIA ANTICO GALLINA

Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani, a cura di BIANCA MARIA SCARFÌ, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994 (Studia Archaeologica, 70). Un vol. di pp. 583 con ill.

Alla memoria di Michele Tombolani, prematuramente scomparso nel 1989, archeologo e funzionario dal 1976 della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Ve-



neto, direttore del Museo Archeologico di Venezia, degli scavi e del Museo di Altino, è dedicato un cospicuo numero di contributi realizzati da colleghi, amici e collaboratori. Essi spaziano da problemi legati alla pre e protostoria delle Venezie sino a comprendere tutta l'età romana e il Medioevo, rispecchiando la vasta gamma di interessi e di competenze dello studioso. Gli approfondimenti di alcune problematiche inerenti il territorio e i materiali di età preistorica, dell'età del Bronzo e del Ferro di Verona, Venezia e Padova, unitamente a quelli, per il periodo romano, di Altino e ancora Verona, hanno come unico comune denominatore le zone affidate a Tombolani per la tutela archeologica. Più strettamente legati ai suoi interessi personali sono invece i vari testi dedicati ai bronzetti preromani e romani di diverse località, nonché la particolare attenzione riservata alla scultura romana, in gran parte funeraria, del Museo di Altino, di cui lo studioso voleva avviare l'analisi durante gli anni della direzione. Pure l'affascinante tema delle origini di Venezia e della frequentazione antropica delle innumerevoli isole che costituiscono la sua laguna viene affrontato sotto certi aspetti nel volume, a ricordo del più impegnativo ed anche ultimo campo di azione di questo instancabile archeologo.

FURIO SACCHI

FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN, *Archeologia cristiana*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993 (Studia archaeologica, 63). Un vol. di pp. 355, con 194 figg. b./n. f.t.

È la traduzione curata da Alessandro de Lachenal e Rosa Taliani dell'opera *Einführung in die Christliche Archäologie*, Darmstadt 1983, che l'A., recentemente scomparso, aveva arricchito di alcune correzioni e ampliamenti, di aggiornamenti bibliografici e di un essenziale apparato iconografico, assente nell'edizione tedesca. L'opera è divisa in 11 capitoli, ciascuno dei quali è corredato di un'utile bibliografia ragionata (I. Introduzione, II. Definizione ed estensione dell'archeologia cristiana, III. Storia dell'archeologia cristiana, IV. La sepoltura

e i cimiteri cristiani, V. Il culto dei martiri, VI. L'origine dell'edificio di culto cristiano, la chiesa, VII. Le connotazioni semantiche proprie dell'architettura, VIII. I primordi di un'arte cristiana, IX. Interpretazione del significato dell'arte figurativa, X. Lo stile delle arti figurative, XI. Le arti nelle regioni dell'ecumene); completano il manuale una prefazione all'edizione italiana e gli indici analitici (fonti, autori, soggetti, luoghi).

«... si potrebbe quasi sostenere che ci siano tante 'archeologie cristiane' quanti sono gli autori che se ne occupano» è la riflessione con cui l'A. avvia la trattazione (p. 17) e che rispecchia il vivace dibattito attuale sul ruolo e le finalità dell'archeologia cristiana, scaturito anche dall'affermazione di discipline affini e dal generale interesse di questi ultimi decenni per il tardoantico. Tra le possibili interpretazioni, per l'A., in forza della sua stessa esperienza scientifica, «con archeologia cristiana si intende principalmente la storia dell'arte, compresa l'architettura nel senso più ampio (edilizia civile e urbanistica) e le arti applicate: quindi tutte le opere d'arte dell'intero mondo paleocristiano, anziché solamente quelle ecclesiastiche» (p. 22); rispetto alla storia dell'arte tardoantica, l'archeologia cristiana, così intesa, abbraccia però un'area geografica più ampia e un arco cronologico più vasto, perché si interessa anche di quelle regioni esterne all'impero romano che conobbero il Cristianesimo, ma svilupparono manifestazioni artistiche estranee alla tradizione culturale greco-romana (impero sassanide, Armenia, Georgia, Etiopia, Irlanda) e perché segue l'oggetto della sua indagine sin nel medioevo, operando a stretto contatto con le discipline medievistiche.

È una definizione 'personale', certo diversa da quella, aperta a problematiche più ampie, espressa nel manuale di archeologia cristiana più diffuso nel nostro paese (P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980², pp. VIII-IX). Tale concezione informa profondamente il manuale: giustifica la sinteticità di alcune trattazioni (capp. IV e V dedicati alle sepolture e al culto dei martiri) e alcune assenze (manca p. es. una sezione destinata all'epigrafia cristiana che nella tradizione degli studi è parte integrante della disciplina); motiva soprattutto